

RICORDANDO

DON ANGELO CRETTI



25 Luglio 1946 - 15 Marzo 2020

Matteo 5,16

*Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini,
perché vedano le vostre opere buone
e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

Dopo una lunga malattia è tornato alla Casa del Padre Don Angelo Cretti. Nato a Costa Volpino il 25 luglio 1946, ordinato a Brescia nel 1971, è stato curato di Gorzone, alla Volta Bresciana e a San Polo, prima di essere incaricato parroco, dal 1985 per 18 anni, nella nuova parrocchia di Santa Angela Merici e successivamente a San Bartolomeo, in Brescia, dal 2003 al 2018.

Porterà in offerta al Signore i frutti della sua operosità: la chiesa di Santa Angela Merici, i restauri dell'antico lazzaretto e il nuovo oratorio di San Bartolomeo, l'impegno come consigliere spirituale del coordinamento diocesano del "Rinnovamento nello Spirito", i suoi studi sulla simbologia del medioevo e sull'arte preistorica della Valcamonica, la sua appassionata ricerca dei fiori della Concarena, fino all'ultimo rinvenimento della ormai rarissima *Linnaea borealis*.

In paradiso potrà finalmente contemplare quei volti della Madonna e dei Santi, che tante volte ha ammirato mentre preparava le sue icone.

Dall'abitazione in Corti S. Rocco di Costa Volpino, dove si era ritirato a causa della malattia, la salma sarà sepolta nella cappella dei religiosi consacrati, nel cimitero di Corti S. Antonio.

Lo annunciano i fratelli Gianfranco con Aurora, Luigi con Grazia, Mario con Angela e le loro famiglie.

Costa Volpino 15 marzo 2020





Don Angelo ha salutato noi suoi familiari nel modo che solo un sacerdote può fare: nella sua cameretta all'ospedale di Lovere nel pomeriggio del 27 febbraio ha celebrato per noi la sua Ultima Santa Messa.

Le parole pronunciate a fatica suonavano come di commiato, ringraziavano Dio per i doni ricevuti, per le amicizie, l'affetto della famiglia.

La settimana seguente sarebbe stata in ospedale a Brescia nella tenue speranza di un'ultima possibile terapia, e poi a casa a Costa Volpino, per chiudere gli occhi nella casa paterna.

Lo vogliamo ricordare in questo libretto con le sue stesse parole, usate nelle occasioni che hanno segnato le tappe fondamentali della sua vita, nei passaggi dal seminario alle varie parrocchie in cui è stato chiamato a operare.

In seminario 1958-1971

Sono cresciuto in un buon seminario, che ha lasciato spazio anche alle mie fantasie, così che solo devo esprimergli tanto affetto e molta riconoscenza. Non ho avuto chiamate eccezionali, né grandi slanci mistici; ho tirato la carretta giorno per giorno con semplicità, senza grandi pretese e con tanta serenità.

Nel mio poco, sono sempre stato creativo, non mi accontentavo del normale, del “di tutti”. Pur nel rispetto delle regole della vita comunitaria, cercavo sempre qualcosa di diverso. Ho collezionato fiori, insetti, traforato, dipinto, scolpito legno, lavorato rame, cera, ho perfino fuso del piombo.

Durante il liceo ho conosciuto lo scoutismo; era sorto un gruppo sperimentale in seminario. Questo metodo educativo ha sciolto la mia creatività, il mio spirito d’iniziativa e ha contribuito notevolmente a fare di quelli i miei anni migliori, preparandomi alla teologia. Per anni, ho seguito tutte le mostre d’arte che venivano esposte nelle gallerie cittadine e mi sono creato un gusto artistico.

Mai avrei pensato che tutto questo mi sarebbe stato tanto utile.

Nove anni di studi classici e quattro di studi di teologia, di questi i primi due impegnato come prefetto e gli altri nell’apostolato parrocchiale.

Finalmente nel 1971 sono giunto alla meta tanto desiderata.



Volpino 13 giugno 1971: don Martino, don Angelo, p.Neonati, p.Paolo.



Volpino in festa



A Ceratello, il paese dei nonni, per la celebrazione della messa.

La prima esperienza a Gorzone (1970-1972)

Nella piccola parrocchia di Gorzone in Valle Camonica, poco più di mille abitanti, ho trovato un parroco d'oro. Uno di quelli che usano a volte delle parole ormai in disuso, ma con lo spirito giovane e un cuore largo come la porta della chiesa, dove ci può entrare e uscire chiunque. Mi ha accolto come fossi suo fratello, mi ha accompagnato come fossi suo figlio.

Abbiamo fatto insieme il magistero ai catechisti, ci siamo distribuiti le omelie domenicali, assieme abbiamo preparato i tornei di calcio, il presepio, la sfilata di carnevale, il falò della vecchia, la festa della mamma.

Abbiamo fondato il motoclub e organizzato gare di motocross alle quali partecipavano il fratello minore di Giacomo Agostini e un giovane promettente campione: mio cugino Bruno.



Don Silvestro Martinelli
Volpino 1923-Gorzone 1976



Non avevo mai fatto una vera esperienza di oratorio e anche in questo ho dovuto cercare la mia strada, e, lo riconosco, non senza errori. Nel mio entusiasmo ho anche sbattuto il naso da qualche parte. Se avessi ascoltato i consigli del mio bravo parroco non avrei dovuto affrettarmi a fare marcia indietro.

Gorzone è dominato dall'antico castello medioevale dei Federici e sul fianco della chiesa c'è il monumento funebre di Isonno Federici, realizzato con la bellissima pietra simona della locale cava.

Fin dai tempi del liceo mi ero appassionato alla storia e all'arte rupestre della Valle Camonica e avevo collaborato ai campi estivi di Emmanuel Anati.

Qui a Gorzone ritrovavo la storia e le incisioni rupestri di quello che sarebbe diventato il Parco di Luine.

Ma fu un periodo troppo breve, bruciato nell'entusiasmo di essere tornato tra i miei monti e la mia gente.

La mia esperienza oratoriale proseguì come curato alla Volta Bresciana, dove organizzavo gare ciclistiche e podistiche (invenzione della gara “Fom du pass a la olta”). Ebbe grande fortuna il tennis da tavolo. Cinema domenicale, gare di complessini musicali, raccolta carta e rottame, vacanze estive, presepio.

Alla Volta sono nati per Brescia il primo grest e il primo palio delle parrocchie.

Particolarmente fecondi furono poi gli anni a San Polo Storico (ci toccò inventare questa dicitura, perché il nuovo quartiere ci aveva rubato perfino il nome.

Tanto lavoro in oratorio: metodico, senza nessuna interruzione, senza mai arrendermi. Bambini, adolescenti, giovani (il mitico gruppo giovani!), il gruppo culturale con le mostre storico-fotografiche, i concorsi-mostra di pittura, e finalmente lo sport, con i tornei di calcio C.S.I. e Coppa Epas.

Tanta festa, ma tutto con regole, ordine e sempre una nota qualificata di spiritualità.

1985 - Con questo vissuto sono arrivato a Santa Angela.

“Ho deciso di farti parroco” mi disse monsignor Olmi, che mi aveva convocato un pomeriggio a Casa Sant’Angela, dove abitava.

“Ti mando a Sant’Angela”

“No!” sbotto “Non mi manderà in città?”

“No, no” risponde, “si chiamerà Sant’Angela la parrocchia che sorgerà lì, accanto alla tua. Resterai ancora un anno a S. Polo e, intanto, con l’aiuto del tuo parroco e della curia cercherai dove...abitare... Il comune ha già degli accordi con la Curia per l’assegnazione di un’area. Avrai come referente monsignor Capra e monsignor Franceschetti”.

Senza una lira in tasca (ero prete da 15 anni e avevo un conto in banca di tremilioni di lire).

Monsignor Capra mi disse che in diocesi c’era la tradizione di dedicare una giornata alla solidarietà per le chiese nuove: “Va alla Voce del Popolo e chiedi che venga riproposta”.

Non conoscevo nessuno, misero un trafiletto di qualche riga e si raccolsero in tutta la diocesi 140.000 Lire.

Ma io li avevo preceduti, mi ero messo a fare le “mie icone” e ne distribuii un pacchetto nelle parrocchie della vicaria e si raccolse oltre un milione di lire.

Restavo curato a San Polo, insegnavo al Gambarà, ero incaricato dell’assistenza al ricovero Arici Segà, la domenica pomeriggio facevo visita

ai cantieri che stavano sorgendo. La gente veniva a vedere la sua casetta e così avvennero i primi incontri: “Sarò il vostro parroco.”



Elaborazione delle icone recuperando antiche tavole.

In autunno arrivarono i pionieri: senz'acqua (canne di gomma volanti), cavi allacciati al cantiere, detriti ovunque, un formicaio di camioncini e macchine per i traslochi, e la sera si mangiava insieme sulla strada.

Era commovente!

La Curia fissò un incontro col comune e iniziò il pellegrinaggio dell'area: tredici volte fu cambiata l'ubicazione.

I tempi andavano per le lunghe e ipotizzai di usare la dismessa fattoria Nassa, ma un pastore l'aveva occupata col suo gregge e per far legna aveva smontato le scale. Non era però in condizioni disperate, con un pò di buona volontà e, proprietari permettendo, si poteva usare per qualche anno.

Si pensò anche al garage bici e motocicli del Tintoretto, che stava sorgendo. Poi la famiglia Gamba Palazzini mise a disposizione la sua casetta a schiera.

Si abitava tra una invasione di topi, una mattina dopo la messa ne contammo 27. C'era quasi tutto: il bagno fungeva da sagrestia, la scala da cantoria, avevamo perfino la sala giochi nello scantinato.

Il pomeriggio della domenica, con alcune macchine, si usciva in gita.

Intanto la comunità cresceva: molto volontariato, benedizione delle case e prime conoscenze, la Torre Tintoretto era già piena e cominciava a sorgere la Cimabue.

Recuperammo il prefabbricato che il Giornale di Brescia aveva donato alla comunità di Buia nel Friuli. Lo montammo in testa a via Cimabue e fu la nostra prima "chiesa": durò poco più di un mese, avevano sbagliato a assegnare l'area e dovemmo rimontarla al di là dalla strada.



La cappella nel prefabbricato recuperato da Buia in Friuli.

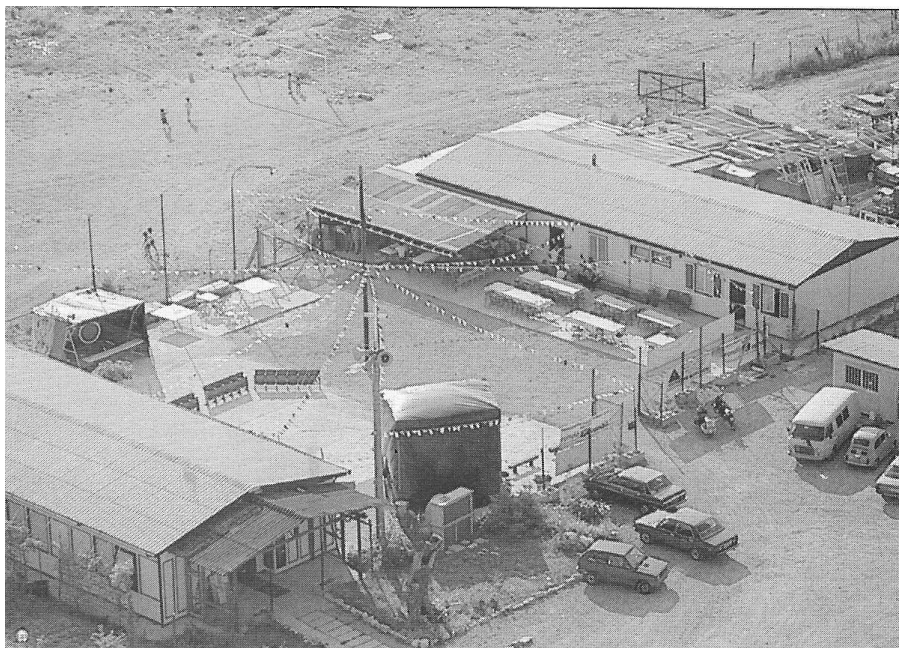
Da Gemona recuperammo altri due prefabbricati, in cemento, uno fu la mia abitazione, l'altro il primo oratorio.

E Mons. Olmi ci regalò le suore.

"Ancelle della Chiesa", nome veramente appropriato. Ho sempre avuto un buon rapporto di collaborazione col mondo femminile e apprezzato il loro contributo, ma quanto aiuto ho avuto da queste donne meravigliose!

E così iniziò la grande esperienza di quegli anni. Durante il giorno: scuola, e lavoro in cantiere, la sera, benedizione e messa nelle case, durò alcuni anni questa esperienza indimenticabile.

Dopo 5 anni, il comune assegnò l'area per le strutture parrocchiali.



Nelle due baracche dal Friuli: la cappella e l'oratorio.

Avevo sempre insistito, contro tutti, perché venisse assegnata vicina ai prefabbricati. Tutti scommettevano che non sarebbe mai avvenuto, ma incredibilmente si realizzò e questo facilitò molto i lavori; permetteva infatti di seguirli direttamente giorno per giorno.

Si iniziò con l'oratorio e l'ambiente per gli adulti (oggi Acli).

Mons. Foresti avrebbe preferito si partisse con la chiesa, ma non potevamo indebitarci con cifre inavvicinabili fin dall'inizio, così partirono le strutture grezze, che furono realizzate dalla ditta Cadenelli di Vobarno e si proseguì gradualmente sotto la direzione dei lavori del geometra Renato Painsi.

Quanta pazienza dovette avere quel benedetto uomo, per seguire i progetti che ogni settimana venivano cambiati, alla ricerca della soluzione che sembrava più funzionale.

Seguì la progettazione della chiesa: laboriosa, impegnativa. Non sempre le proposte dei progettisti P. Nazzareno e Arch. Milani corrispondevano alle nostre esigenze, ne seguivano notti di discussione.

E si posò la prima pietra. Iniziò lo scavo (non possiamo dimenticare il giovane Domenico Boniotti di Botticino: camion e ruspa gratis, per settimane, e non solo per la chiesa, ma anche per il campo di calcio e la "buca"

magazzini) e poi la costruzione. L'impresa aveva delle difficoltà e non sempre si è riusciti a venirle incontro.

Da parte nostra, “il fiore all'occhiello”, perché completamente gestito da noi, fu la realizzazione delle inferiate: P. Nazzareno ci diede un bozzetto e tutto fu creato sul posto.



1995 il Vescovo Mons. Foresti si intrattiene con i neocresimati.

Quanti quintali di ferro, tutti piegati a martello! 1500 elettrodi, due saldatrici messe fuori uso, tutto sotto la guida del “maestro saldatore” Luigi Gentilini. Si saldava all'interno della chiesa, per metà allagata (mancava il tetto), con i piedi nell'acqua. Un'opera di valore inestimabile, costata una manciata di lire.

Con la chiesa nuova, gli appartamenti, l'oratorio, il campo di calcio, l'Acli, il primo curato, si diede inizio all'attività normale.

E finalmente anche il parroco lasciò la vecchia scialuppa e salì sul transatlantico, ma è ormai storia corrente.

Oggi le strutture ci sono ed è merito di una miriade di persone, che in tanti modi diversi, hanno contribuito perché un sogno quasi impossibile divenisse realtà.

Ciò che oggi sta davanti a noi non è soltanto frutto di un architetto o di un'impresa edile e sono convinto che nessuno nemmeno ci ha guadagnato tanti soldi, ma molti, molti possono e non senza un pizzico di orgoglio, affermare di averci messo qualcosa di proprio.



2003 - 18 anni con voi –Lasciando la parrocchia di Santa Angela Merici

Carissimi,

Permettetemi di usare ancora una volta questo termine confidenziale.

Intestando i comunicati parrocchiali con questa parola, spesso mi sono chiesto se non fosse troppo confidenziale e per altri aspetti un po' stereotipato, nel contesto di un quartiere dove la confidenza viene ristretta a pochi intimi, ma l'ho mantenuto per una scelta.

Mi sono reso conto che per tante coincidenze, restavo forse, l'unica persona sulla quale in qualche modo tutto il quartiere ha finito per convergere e così mi sono permesso anche un po' di confidenza.

Oggi distaccandomi, dopo diciotto anni da questa congerie di avvenimenti, situazioni, persone, case e cose, mi trovo in due stati d'animo quasi

contraddittori: uno evidentemente motivato dai mille legami di compartecipazione, di stima, e spesso anche di affetto, che sono andati nascendo, l'altro in qualche modo affascinante, perché non è un addio senza prospettive quello che sto vivendo. Questo distacco totale, quasi brusco, mi costringe a considerare tutto con un sano realismo: ho fatto quel che potevo, ho svolto il mio servizio con onestà, continuerò con lo stesso spirito verso altre persone, situazioni, cose ecc.

Forse 18 anni sono stati troppi.

Se questo “evangelico lasciare tutto...” fosse avvenuto qualche anno fa, sarebbe stato meno incisivo, è del tutto probabile, ma la realtà, anche qui esigeva dei tempi, potremmo dire “fisiologici”, soprattutto in vista della realizzazione delle strutture ed evidentemente anche per il consolidamento delle iniziative, proposte, gruppi, associazioni, che sono venuti nascendo.

18 anni di cantiere. Cantiere nel senso più ampio del termine, perché nel quadro visivo della mente il concetto di cantiere, non comprende solo attrezzature, materiali e strumenti di lavoro, ma innanzitutto committenti, tecnici di progettazione, maestranze all'opera, cioè un brulichio di persone, che con competenze diverse e diverse responsabilità cooperano all'unico fine. Cantiere grosso e spesso non leggero, che ho affrontato, lo ripeto ancora, con realismo e non senza una certa dose di incoscienza, perché se avessimo soppesato prima tutti i perché, i ma, “i dove, i come e i se...” cito il canto che tutti conoscete, il nostro “cantiere” non sarebbe mai nemmeno partito, e invece? Ecco davanti a noi questi 18 anni di paziente e onesto lavoro, vissuto giorno dopo giorno, con tanta generosità e dedizione, con tante persone accanto, con tanta fatica, ma soprattutto con tanta passione, verso l'unico obiettivo: la nostra parrocchia, che ha reso certamente la vita più leggera e vivibile.

Guardando alle spalle questa lunga avventura, la vedo come un “Grande Gioco”, un gioco per adulti, che ha dato a molti la gioia di vederne i frutti concreti. Parlo sia di chi direttamente, uomini e donne di volta in volta si offrivano o venivano invitati a parteciparvi, sia per chi restava a casa, è il caso dei piccoli, che vedevano ritornare papà e mamme stanchi ma felici di aver fatto qualcosa di utile e bello per tutta la comunità e per il regno di Dio.

Ora questa avventura si conclude.

Ormai il tempo della emergenza volge al termine e bisogna affrontare un nuovo futuro. Sarebbe stato troppo bello vedere tutto finito: nuovo campo di calcio, trasformazione del vecchio, nuovi spogliatoi, ampliamento

dell'oratorio, uso del bocciodromo e adiacenze... ma è giusto attendere che si aprano nuove prospettive.

La pastoralità dovrà prevalere sulla emergenza strutture.

La aggregazione dovrà evolversi in maggior partecipazione, fino alla condivisione di responsabilità più dirette ... e le premesse non mancano.

Si affaccia ormai alle porte il nuovo quartiere con una prospettiva ancora più ampia di lavoro.

A don Cesare e don Guido, nella nuova unità pastorale, l'augurio di riuscire a condurre e coordinare al meglio le forze, anche laicali, per un più proficuo lavoro pastorale.

E alla fine i grazie.

Grazie a chi fin dai primi giorni, mi ha accolto e con me ha condiviso ininterrottamente fatiche e preoccupazioni.

A chi è arrivato, magari dopo anni, ma si è lasciato coinvolgere da un servizio che avvicina sia agli altri che all'Altro e perciò doppiamente capace di riempire la vita.

Mille voli di adulti, talvolta perfino anziani, e soprattutto di giovani, adulti, papà e mamme, belli, pieni di energia e di entusiasmo, con i loro figli che stavano a guardare e partecipavano alla loro gioia.

Alle Rev. Suore, meraviglioso dono di Dio e della chiesa a questa comunità. Ancelle semplici e sempre disponibili. Attente e pronte a coprire ogni spazio lasciato vuoto dalle mie discontinuità. Modelli impareggiabili di vita comunitaria, alimentata da una preghiera metodica e pulita, mai bigotta.

A loro, figlie degne di Madre Enrica, il mio grazie. Senza di loro non sarei stato il Don che avete conosciuto. Senza di loro questa parrocchia non sarebbe quello che oggi è.

Se le suore sono state il punto stabile di riferimento, fin dai primi tempi, i curati don Pierangelo, don Daniele e don Guido, sono stati, di volta in volta, i coordinatori di una realtà non facile da gestire: quella dei ragazzi e giovani.

Un grazie particolare va a tutti gli animatori delle attività più diverse: da chi si occupa delle pulizie, a chi organizza e segue con passione le attività sportive, calcio e pallavolo, fino alla scuola di danza.

Dagli animatori delle feste, ai coordinatori dei gruppi e associazioni e ai catechisti: questo gruppone di oltre 50 persone, soprattutto mamme, che con trepidazione hanno condiviso con sacerdoti e genitori la crescita dei nostri ragazzi.

Il grazie, non solo mio, ma di tutta la comunità, va al Consiglio Pastorale e degli Affari Economici, ai quali aggiungo il Dott. Bruni e il Geometra Pains. Da questi due organismi e da questi due personaggi, sono passati al vaglio tutti i nostri progetti di strutture e pastorale.

Ma soprattutto il grazie alle “colonne” Beppe ed Egidio, i veri pilastri della struttura attiva della parrocchia in tutti questi anni, ugualmente essenziali anche se in campi diversi. Vinicio e Orsola per il canto, Franco, Natale e Mazzarella al box feste, Angela e Paolo per l’Azione Cattolica, Dante ed Enzo per l’Acli, Mariuccia e Gaetana per il gruppo di preghiera, Vanna e Maria, le veterane delle catechiste... e ricordate la Giulietta? e le donne della pesca, del gruppo anziani, delle bancherelle e giù giù, mille volti sereni e generosi. I giovani del mercatino equo – solidale e i giovani delle chitarre, gli animatori dei grest, delle manifestazioni musicali, delle “corride”, i capi scouts, a tutti e per tutto... Grazie!

Grazia e Grazie...e benedizione su tutti e su ciascuno.



Parroco di San Bartolomeo: 22 novembre 2003 – 15 Novembre 2018



Guardatemi bene e fotografatemi oggi, perché da domani mi rimetto la tuta.

Sono passati tre mesi dal mio ingresso a S. Bartolomeo e quante cose sono già avvenute! È stato soprattutto un periodo di osservazione, di incontri e di programmazione. Ho preso atto di tante situazioni e ogni giorno di più scopro quanto ci sia da fare, grazie alla collaborazione generosa e disinteressata di tante persone che mi hanno accompagnato in questo cammino.

Certamente il gruppo con il quale ho condiviso di più le mie preoccupazioni è stato quello degli Affari Economici, soprattutto in vista di tutta la realtà delle strutture parrocchiali: chiesa, oratorio, spazi all'aperto ecc. sarà certamente questo uno dei grossi impegni per i prossimi anni.

La parrocchia di S. Bartolomeo eredita da un passato plurisecolare strutture di grande pregio architettonico e storico, che purtroppo, tutti ce ne rendiamo conto, sono in condizioni fatiscenti.

C'è da intervenire in pratica su tutto, ma un intervento disorganico creerebbe più danni che vantaggi. Si dovrà studiare un piano globale di intervento e procedere per gradi.

Pensiamo di dedicare questo anno allo studio di un piano complessivo ed eventualmente procedere alla ricerca delle possibili fonti di finanziamento, per una esecuzione progressiva. La priorità assoluta, dopo le emergenze, sarà data all'oratorio sia per le aule di incontro sia per gli spazi all'aperto.

Le emergenze purtroppo le conoscete e si concentrano sul tetto della chiesa, ma non meno impellente è il rifacimento delle coperture e la pulitura dalle infestanti dei muri di recinzione, in più punti con veri pericoli incombenti di caduta dei sassi e mattoni.

Ci mancava appena che qualche ragazzino, certamente con troppa poca coscienza si prendesse la briga di dare il via a una vera e propria demolizione di alcuni settori delle muraglie, col distacco di un masso di 3040 Kg e demolizione di quasi due metri quadri di muro.

Si sta esaminando un progetto di ristrutturazione di tutto l'oratorio: la ristrutturazione degli ambienti al piano superiore (ci sono 6 stanze vuote e inutilizzabili perché allo sfascio) offrirebbe aule di catechismo e di incontro veramente belle, riportando la struttura alle forme originali, con la riapertura delle finestre e delle porte rinascimentali.

Non è accettabile che la chiesa vecchia sia lasciata all'abbandono... e tanto altro ancora...



La chiesa parrocchiale. Sul fianco la bifora della nuova cappella per la messa feriale, decorata con le icone di Don Angelo.



Il fabbricato dell'antico lazzaretto dopo il restauro



Il nuovo oratorio

15 novembre 2018 - Salutando i parrocchiani di San Bartolomeo



Dalla prima lettera di S. Paolo Apostolo ai Corinzi (3,19) ¹

"Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo.² Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci. E neanche ora lo siete, ³perché siete ancora carnali. Dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana?

⁴Quando uno dice: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono di Apollo», non vi dimostrate semplicemente uomini? ⁵Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. ⁶Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. ⁷Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. ⁸Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. ⁹Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio.

Sono partito dalla Lettera di S. Paolo ai Corinzi alla quale aggiungo alcune riflessioni di Papa Francesco in Gaudete et Exultate.

“Siamo stati creati per la felicità, per questo Dio ci vuole Santi e non si accontenta se restiamo mediocri.

Al primo patriarca Abramo dice: Cammina davanti a me e sii perfetto.

Dio volle salvare e santificare gli uomini non individualmente ma per costruire un popolo che lo servisse nella santità. Non esiste piena identità senza appartenenza a un popolo, nessuno si salva da solo.

Mi piace vedere la santità nel popolo di Dio paziente; nei genitori che crescono i figli; in chi lavora per portare a casa il pane; nei malati; nelle suore anziane che continuano a sorridere: sono la classe media della santità.

La santità è il volto bello della chiesa. Nella chiesa santa e composta di peccatori troverai tutto ciò che è necessario per crescere nella santità.

Afferro ogni giorno le occasioni che si presentano per compiere azioni ordinarie in modo straordinario; chiedi sempre allo Spirito che cosa Gesù attende da te in ogni momento.

Non è sano amare in silenzio e evitare gli altri, desiderare il riposo e respingere l'attività e sottovalutare il servizio. Ci occorrono uno spirito di santità che impegni tanto la solitudine quanto il servizio.

Sono le parole di Papa Francesco nei capitoli 131.

Ho dato in questa parrocchia tutto quello che sapevo e potevo fare, sento che ora devo cedere ad altri il campo di cui parla S. Paolo.

Non immaginavo che il mio corpo cedesse così presto, forse ho chiesto troppo, magari sbagliando qualcosa. Ho proposto al vescovo, se lo crede opportuno di trovare qualcuno che prenda il mio posto.

Non è Paolo, Apollo, che fa crescere, a noi basta piantare e irrigare; in altre parole la parrocchia non è il parroco, ma il popolo che serve Dio nella santità.

Non esiste chiesa senza appartenenza a un popolo responsabile. La nostra parrocchia ha bisogno di servizio ai ragazzi, ha bisogno di animatori nell'umile servizio all'oratorio; di catechisti che siano accompagnatori dei preadolescenti perché non si rifugino nella piccola banda di turno; di adolescenti e di giovani animatori, ma soprattutto di qualche adulto che sappia proporsi come modello bello da imitare.

Qualunque sia il prete, se non ci sono genitori che si rendono disponibili, senza timore, come dice il papa, della meta alta, della somiglianza a Dio, non reggerà né la parrocchia, né la sua struttura.

In questi giorni di malattia ho riflettuto molto, vi ringrazio della preghiera e dell'affetto che tutti mi avete dedicato, e che non ho mancato di corrispondere.

Don Angelo

Scoutismo



Condino 2016

LA STRADA: DAL PERCORRERE IMMERGENDOSI, AL CELEBRARE FACENDOSI VOCE DEL CREATO.

Si parte.

La strada, superba, si apre uno spazio tutto suo, in mezzo alle cose.

È la sfida dell'uomo all'ambiente considerato ostile.

L'uomo si ritaglia il suo spazio, tranquillo, comodo, se ne appropria.

Ma attorno a me c'è lo spazio, naturale o elaborato da secoli: aria, acqua, terra, vegetali e animali e io entro in questo mondo, che è qui prima di me e che ora mi accoglie.

Io sono l'ultimo arrivato: non ci entro da invasore, ma in punta di piedi, in silenzio, pronto ad ascoltare e osservare ammirato.

L'attenzione è una energia interiore che mi predispone al percepire:

-ad accorgermi,

-a riconoscere,

-a contemplare.

Nasce così la circolarità tra il mio silenzio e la “parola” dell'ambiente.

Senza il silenzio non si percepiscono “le voci” e proprio loro mi chiamano al silenzio e all’ascolto, per entrare in sintonia, in un dialogo interiore, nel quale mi faccio ospite gradito e riconoscente.

Ma questo può essere di tutti e noi non siamo solo “la moltitudine”: siamo in pochi, siamo scouts e cristiani e questo aggiunge al nostro immergerci nell’ambiente, una connotazione nuova, una marcia in più.

Noi conosciamo lo stile AGESCI, che ci propone di passare:

dal reale al simbolico,

dal concreto all’astratto,

e di più... fino alla percezione del mistero.

Il pensiero astratto, esclusivo dell’uomo, si esprime in varie forme: scientifico, storico, artistico-poetico, filosofico, ma è nella forma del sacrale-religioso, che raggiunge la sua più alta espressione.

Storicamente il sacro si è espresso nei segni del culto:

santelle, chiese, croci, cippi funerari che incontriamo nella route, ma ora il sacro vive nel cuore di ciascuno, nella mia capacità di percezione spirituale, nel mio lasciarmi coinvolgere in quel flusso di grazia che solo per mezzo mio può unire tra loro: le cose, le persone e Dio in un’unica realtà, riconducendo tutto alla sua origine: “*In principio Dio Creò*”.

In questo sguardo universale, vedo le cose come le vede Dio, e il mio cuore gioisce e soffre davanti a loro come il Suo.

È lo stile di San Francesco e molto prima di lui, dei poeti cantori dei salmi.

È la scoperta di una dimensione assolutamente nuova delle cose e della stessa natura dell’uomo, non fatto solo per usare, godere e manipolare, (in modo talvolta maldestro) ciò che lo circonda, ma come il consacrato ammirato, di ciò che gli è stato consegnato fin dalle origini: “*perché lo lavorasse e lo custodisse*”.

“La creazione geme e soffre ...in attesa di vedere questa manifestazione dei figli di Dio”.

È così che il pensiero si apre anche a quanto sia dissacrante e riprovevole l’uso sconsiderato delle cose

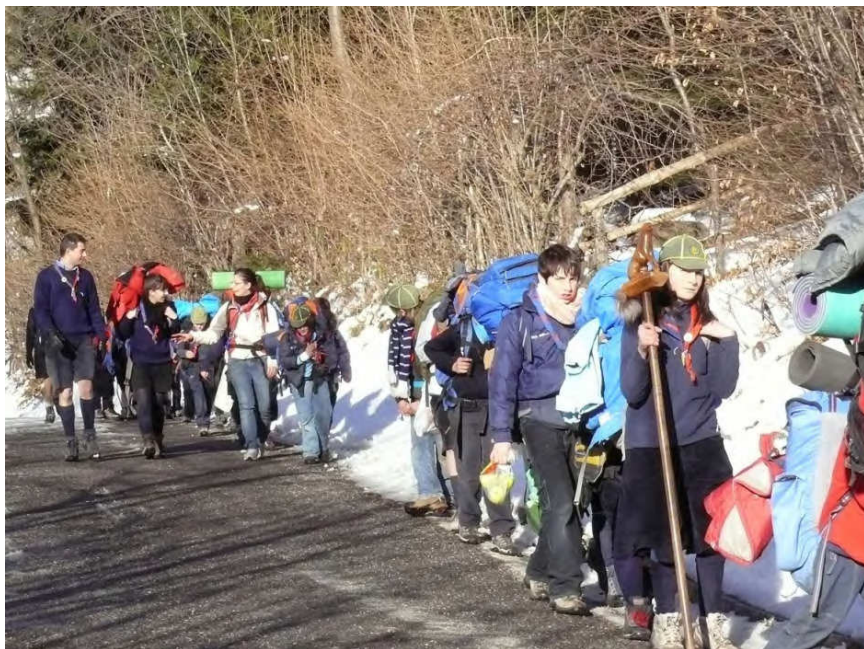
e quanto sia grande invece l’occasione che ci è offerta per riparare prima di tutto al male morale, (perché questo è consentito anche a me) e nello stesso tempo, per quanto mi è possibile, anche a quello fisico.

È questo il modo migliore per ricostruire dalla radice l’ordine e il bene di tutte le cose.

Questo è lo stile scout AGESCI.

Buona Route

Don Angelo, il tuo Ae.



Route invernale – Gennaio 2007.



Lugano 2007

“Scoutismo e scelte etiche” riflessione sul campo A.E. Val Codera 2005.

La scelta etica non è un aspetto accessorio dell’esperienza scout. La promessa e la legge, riprese con diverse sottolineature nelle varie branche fino alla Comunità Capi, fanno parte integrante della parola “educare” in stile scout.

Parto con questa affermazione non solo a titolo di principio e nemmeno per averlo sperimentato nei circa 20 anni di A.E. nei due gruppi: Bs.7 e Bs.8 nei quali ho prestato servizio, ma soprattutto perché fin dagli anni del liceo ho scelto il metodo scout come riferimento per la mia crescita personale e formazione al sacerdozio.

Innanzitutto considero questa route una delle meglio riuscite, tra le 5 che fin ora ho condiviso, e ne sono grato allo staff, col solo rammarico che esperienze di questo livello, restino sempre opportunità disattese dai sacerdoti in servizio nei gruppi scout.

Privilegio in questa relazione, l’esperienza personale di deserto, collocata nella giornata di ritorno dal rif. Brasca a Mezzate, perché è stata per me l’occasione di applicare a livello personale, ciò che era stato proposto in precedenza nella route.



La “fiumara”

Ho vissuto la giornata di deserto e digiuno, come un “pellegrinaggio sui sentieri del cosmo” è una espressione che ho rubato a Ermes Ronchi, nel suo libro “Dieci cammelli inginocchiati”, che mi porto sempre nello zaino quando esco con i miei scout.

Ho iniziato a prendere possesso dell'ambiente, nell'entrarci, nel lasciarmi accogliere come l'ospite appena arrivato.

Ho percorso quella che io chiamo "la fiumara", questo esteso greto del torrente che trascina a valle montagne di detriti e alberi, erodendo in continuità la pineta.

Qui si sperimenta la natura violenta, distruttiva, sconvolgente e ci si chiede come l'uomo possa opporsi e frenare tanta distruzione, visti i continui e poco fruttuosi interventi di contenimento, fin ora adottati.

Il disgelo era solo agli inizi e il greto asciutto fino al livello alto, oltre il rifugio, non ho avuto perciò difficoltà a seguire per alcune centinaia di metri, le orme del cervo, che sembrava cercare ad ogni costo i piccoli lembi di sabbia tra i grossi ciottoli del torrente.

Ho ammirato graniti con noduli verdi, bianchi e rosa (il famoso serizzo ghiandone rosa che l'architetto suggeriva per il pavimento della nuova chiesa che ho realizzato nella mia prima parrocchia).

Ho ammirato i cristallini dei quarzi, quasi delle piccole geodi, il nero luccicante della tormalina, l'argento della muscovite, con piccoli granati rossi, massi di porfirite nere e verdi...sono entrato dentro la storia delle ere geologiche, quando il magma spingeva in alto le vette e si coagulava, sotto la crosta terrestre, cristallizzando.

Camminavo sulle pietre, ma più con la testa che con i piedi e il pensiero saliva sulle cime e più oltre, sfondava il cielo. Ho preso possesso del cosmo.

Sono ritornato sulla strada sterrata con le caviglie messe a dura prova, era ancora coperta di neve e si vedevano evidenti le tracce della motocicletta del rifugista, che con la moglie era tornato a valle.

Ero conscio di essere rimasto solo, l'ultima persona rimasta nella valle, tra quelle pareti di roccia, la fiumara e la pineta.

Ero l'unico essere capace di dare razionalità a quel mondo, l'unico capace di compiere l'atto tipicamente sacerdotale di dare voce all'universo e di ricondurlo alle sue origini: "in principio Dio creò".

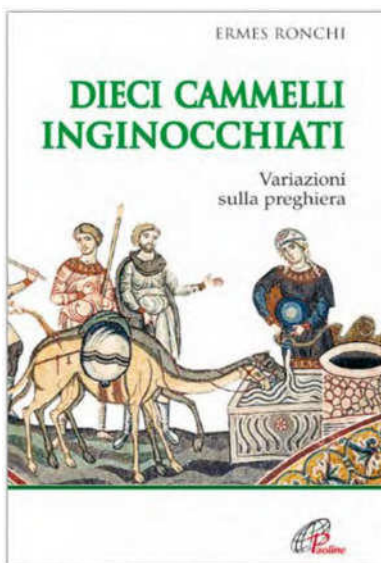
Ho iniziato così a celebrare, quella che Teilhard de Chardin ha chiamato "la messa del cosmo".

Mi sono lasciato prendere dall'inno dell'universo e pregavo come il salmista.

Sono arrivato ai prati di Stoppadura, mi sono seduto al sole e ho preso il breviario, ho condiviso a preghiera della storia di Israele e della chiesa.



Stoppadura



Ho segnato in calce la data 19/4/05 e il luogo, per non dimenticare questa esperienza, poi ho preso i miei “Dieci cammelli inginocchiati”, ha alcune pagine straordinarie sulla route e su un cartoncino ho cominciato a parafrasarle:

Stoppadura 19/4/05

La preghiera è il modo di mettere del cuore sul cammino.

La strada, il cammino, è diverso per ciascuno
e lungo il cammino, volti da incontrare, compiti da realizzare...ma...
ma...avanziamo solo se ci mettiamo del cuore.

La preghiera ci eleva su ali di aquila,
ci libera dalla mediocrità, che ci fa prigionieri dei nostri piccoli egoismi.

L'orante è povero, debole, ma ha ali di aquila;
per questo può elevarsi e vedere la storia dall'alto
e può sollevare e portare in alto il mondo.

Anche Gesù era un viandante con ali di aquila.

Era uomo che non si apparteneva e che voleva guarire la vita.

Così noi, coi piedi impolverati e ali di aquila,
diventiamo uomini che non si appartengono,
uomini attraversati dalla realtà,

uomini di compassione, che sanno prendersi cura

e che ad ali spiegate,
prendono su di sé il destino del mondo, per ricondurlo alla vita.
Prenderci cura di greggi e di messi,
di dolori e di ali,
ecco il nostro destino.

Ho dedicato il resto del deserto a una lunga e lenta recita del rosario,
fino alla celebrazione della messa nella chiesetta di Codera.

Conclusione:

se lo scoutismo può servire così a un sacerdote, ne sono certo, ha una
validità etica straordinaria, sta solo a noi saperla trasmettere.

Don Angelo.



Rinnovamento nello Spirito

Dopo aver svolto per più di quindici anni una significativa esperienza nei Gruppi di Preghiera (*grop de paghera* li chiamava scherzosamente il papà Dino), nel 2004 don Angelo riceve dal vescovo l'incarico di consigliere spirituale del coordinamento diocesano del *Rinnovamento nello Spirito*.

C'erano stati degli sbandamenti nei gruppi, personalismi e derive di carismatici "santoni"; si sentiva l'esigenza di un loro inquadramento nell'ambito dei movimenti ecclesiali diocesani, a completamento dell'opera meritoria di Don Dino Foglio.

Ecco la presentazione di don Angelo su *Presenza Cristiana* nel 2006.

Il Rinnovamento nello Spirito: Movimento ecclesiale riconosciuto dalla C.E.I.

Apro questa pagina con l'introduzione che don Dino Foglio premetteva alla sua opera "Il vero volto del Rinnovamento nello Spirito" Ed. del Moretto 1981. Don Dino Foglio, nostro bresciano di Bagolino, deceduto lo scorso inverno, è stata la vera anima del Rinnovamento nello Spirito in Italia e tutti ce lo rimpiangono per la capacità dimostrata nel mantenere in una chiara linea ecclesiale, un movimento, che soprattutto nei suoi inizi, creava non poche perplessità nella chiesa.

Il Rinnovamento nello Spirito è derivazione del pentecostalismo protestante, molto diffuso nel mondo e al quale fanno riferimento una vera miriade di gruppi, ne conosciamo uno anche noi, quello degli africani che si riunisce ogni domenica nella sala comunale davanti all'oratorio, ma certamente più noto a livello mondiale è quello dello scomunicato vescovo Milingo, che presiedeva anche in diocesi, le note "Messe di guarigione".

Questi movimenti, che non hanno un coordinamento vero e proprio e agiscono un po' a ruota libera, senza una gerarchia, una struttura organizzata e perciò fuori di ogni controllo, si propongono una riscoperta dell'azione dello Spirito, perché guidi Lui direttamente il credente verso una più autentica e viva adesione a Cristo.



Si accentua così la preghiera di invocazione dello Spirito Santo, esercitata con l'imposizione delle mani e come lode al nome di Gesù acclamato con canti, a voce alta, senza rispetto umano, in modo estatico e con il coinvolgimento di tutto il corpo: vedi mani alzate, danze, sonno dello spirito, glossolalia (canto senza formulare parole precise, detto anche per questo motivo: canto in lingue).



Pieve di Montichiari, 17 giugno 2019

All'origine di queste manifestazioni, accettate anche dalla chiesa, se espresse entro certi limiti, stanno le affermazioni di San Paolo sui carismi, soprattutto nella lettera ai Corinzi.

San Paolo esalta i carismi come manifestazioni particolari dello Spirito, date a ciascuno per il bene di tutta la chiesa.

Tra i carismi espressamente nominati da San Paolo troviamo proprio la glossolalia cioè il canto in lingue, detto anche canto di giubilo, come pure: il discernimento degli spiriti, il potere sugli spiriti del male, la guarigione degli ammalati ecc.

Altro aspetto tipico di questa preghiera detta appunto "carismatica", è l'apertura spontanea della Bibbia, in relazione particolare con la profezia. In che cosa consiste?

Nella vita di San Francesco, troviamo più volte questa prassi, nota anche nelle “Confessioni” di Sant’Agostino, classica è la “triplice apertura del messale”, che San Francesco chiese al vescovo di Assisi, al termine di una messa e dalla quale nacque tutta la sua linea di santità.

Dopo aver pregato per un problema e aver invocato lo Spirito, si apre la Bibbia; cosa suggerirà il Signore?

E... le sorprese non sono poche.

Alla stessa maniera viene affidata all’apertura della Bibbia la preghiera e i temi sui quali sarà condotta durante il suo svolgersi.

Fin che la preghiera si svolge entro certi limiti, sotto il discernimento di un gruppo di persone che agisce, non a titolo personale ma con la garanzia di una comunità preposta e riconosciuta, le cose possono essere positive; il rischio si evidenzia invece quando le persone si attribuiscono titoli personali, illuminazioni e doni particolari che lo Spirito liberamente affiderebbe, al di là dalla vigilanza della chiesa, al di là dai sacramenti, dalle forme liturgiche riconosciute, cioè al di là da ogni discernimento ecclesiale.

Ne risulta, come si dice alla bresciana, che tutti i matti fanno come vogliono (traducetelo pure voi in dialetto).

Il merito di Don Dino, in Italia, è stato proprio quello di aver tenacemente e controcorrente, difeso la ecclesialità del Movimento e di averlo guidato con saggia prudenza, sulla via sicura che oggi i vescovi riconoscono. In altre nazioni europee ad esempio, non si è riusciti a fare altrettanto e si procede ancora nell’ambiguità.

Personalmente ho conosciuto il Movimento a Santa Angela, nel 1987, avevo appena concluso la mia cappella prefabbricata, quando una ragazza mi chiese di ospitare un “gruppo di preghiera”.

Avevo già conosciuto il Movimento, avendo frequentato un paio di sere il gruppo di don Dino, che si riuniva al Paolo VI e che uno dei miei fratelli frequentava. Accettai, ma mi costò non poco.

I gruppi di preghiera allora avevano due nomi:

quello ufficiale, in genere riferito a Maria e quello comune, legato al fondatore. Nel nostro caso il primo era “Mater Dei dives in misericordia” con la doppia valenza di Madre di Dio ricca di misericordia e Madre di Dio che è ricco di Misericordia e il secondo, quello più alla mano, il “gruppo di Mariuccia”.

Mariuccia, oggi novantenne, abita nella parrocchia di Santo Stefano alla Bornata; per prima in diocesi, aveva conosciuto a Roma il Rinnovamento e aveva aperto un gruppo di preghiera carismatica, l’eco si diffonde, don Dino se ne interessa e pure lui apre un gruppo: sarà il gruppo “Maria” ancora oggi riferimento per tutti i gruppi bresciani.

Oggi in diocesi esistono una ventina di gruppi, coordinati da un Comitato Diocesano (5 persone elette dai gruppi) delle quali come assistente ecclesiastico faccio parte anch'io e da un Consiglio Diocesano, formato dai responsabili di tutti i gruppi.



Oltre a questi gruppi, che seguono le direttive degli organi regionali e nazionali del Rinnovamento nello Spirito, ne esistono alcuni altri che camminano in modo autonomo, non riconoscendosi nel Movimento, pur adottandone alcune modalità nella preghiera, i canti e altro.

La Conferenza Episcopale Italiana (C.E.I.) ha aggiornato alla sua prossima seduta di gennaio l'approvazione dello Statuto del Rinnovamento nello Spirito e a questo argomento è stata dedicata la 30ma Conferenza Nazionale degli animatori, svoltasi a Rimini nello scorso ponte dell'Immacolata.

L'Arcivescovo Mons. Rabitti, vescovo di Ferrara e membro della Commissione Pontificia che l'ha esaminato, sottolineava come l'approvazione ufficiale di un Movimento Ecclesiale, sia uno degli atti più solenni della chiesa, perché in esso intende proporre ai fedeli un cammino sicuro di perfezione.

I gruppi, che pur seguendo percorsi paralleli o affini, ma non seguono le direttive riconosciute non vengono considerati tali. Cosa significa?

Ritornando alle origini, il gruppo che io ospitavo, non si riconosceva nella linea del Rinnovamento e per questo motivo fui convocato un giorno dal Vescovo Mons. Foresti, presenti una decina di sacerdoti, perché rendessi conto della realtà del gruppo.

Venne riconosciuto che il mio operato era corretto e che evidentemente avrei dovuto accompagnarlo verso un cammino più ecclesiale.

Il gruppo oggi è vivo più che mai, si incontra ogni lunedì sera nella chiesa di Santa Angela a San Polo, vi aderiscono in media 50-60 persone ogni incontro, cammina in linea con la chiesa e sulle direttive del Rinnovamento.

Perché le perplessità iniziali?

Il nostro gruppo aderiva a un certo Luciano de Pieri, un laico veronese al quale facevano riferimento vari gruppi della Lombardia, del Veneto e anche di altre regioni; era un "carismatico" di fama nazionale.

Il suo cammino non è mai stato riconosciuto dalla chiesa, che anzi, più volte era intervenuta attraverso vari vescovi, tra i quali il nostro e particolarmente quello di Verona, invitando alla prudenza e addirittura con ingiunzioni disciplinari, fino alla richiesta di sospensione degli incontri di preghiera e in particolare delle così dette “preghiere di guarigione”.

Erano gli anni dei “grandi carismatici” come padre Tardif, don Serafino Falvo e più tardi di Mons. Milingo e di don Peppino Cò.

Il sig. Luciano non sospese mai i suoi incontri e come fece mons. Milingo, dribblando il divieto della chiesa, propose gli incontri in un ambiente laico, un teatro di Peschiera del Garda, dove ancora continua la sua proposta.

La comunità “Vita Nuova” da lui fondata e presieduta, si era rivolta a Roma, ritenendo di ingiusto il trattamento avuto dai vescovi locali, in particolare dai vescovi di Brescia Verona e Padova e più ancora, chiedeva che i loro decreti fossero annullati.

Il Pontificio Consiglio dei Laici, il medesimo che ha approvato in questi giorni lo statuto del Rinnovamento, nell’ottobre scorso, si è pronunciato in favore dei decreti vescovili che invitavano alla sospensione delle adunanze di preghiera e diffidava i fedeli dal parteciparvi.

Anche “la Voce del popolo” ha pubblicato il comunicato in data 6/10/06, perché la comunità di Peschiera è nota anche nelle nostre parrocchie, e da qualcuno frequentata assiduamente.

Don Angelo.



Un incontro di “Fraternità Sacerdotale” una delle iniziative fortemente volute da don Dino Foglio.

Testimonianze

Processione del «Corpus Domini» a S. Angela Merici

Öna cizina prefabricàda
picinina, lónga, ciàra,
bèla, nèta, ben preparàda.

Zènt che préga con diusiù
s.cècc che lès, che cànta,
gnarèi che va aànti e 'ndré.

Só l'altar che de 'na sòca l'è fat,
el préga, 'l dis la Mésa 'l prêt.

Só 'l sagràt (ünic al mónd)
ghè 'na sòca sèca e vècia
pièna de fiurili tèner de prat
e tót en giro 'n tèra
rebócc de piantine de póc agn
pròpe cóme sté parochia de tré agn.

Encó l'è fèsta granda:
el tapè, la guida rósa
da 'l altar al sagràt,
en sègn de distinsiù
perchè l'è 'l Corpus Domini,
se fa la prucisiù.

Sènsa baldachì, nè fabresér,
nè sacristà, nè per 'l ordin i carabinieri
la prucisiù l'è 'ncominciàda.

Deànti tré gnarèi có la Crus,
ón pó de zènt e i s.cècc de la prima Comuniù,
en mès el prêt co 'l Ostensòrio 'n mà,
e i canterì che per sentii pǒ bé cantà,
j-éra compagnàcc da du òm che 'n biciclèta
i portàa j-altoparlànc.

Cól sò Signur 'en mà,
el prêt per tóte le stradèle
de la sò paròchia l'é 'ndat,
la zènt men-a-ma che la pasàa deanti a le sò ca
la sa ritiràa.

Che coràgio 'l ga dimostràt sté pretasi,
m-è vignit en mènt chel film (Mission),
ve'l ricordiv? Con l'Ostensòrio 'n ma chel prêt
encóntra ai soldàcc a la guèra 'l endàa,
chesto prêt a la stèsa manierà me 'l ho vest endà
encóntra l'indiferensa, l'ustinasiù de la zènt
che vól mia sènter, créder nel Signur,
ne la Sò Paròla, fàda tóta
de pace, de giustisia e de amùr.

E gó pregàt per tóta sté zènt
che ga lasàt i sò paés, i vicoi de la cità
e'n chèsti ciós de tèra bùna j-è stacc trapiantàcc.

Cara zènt de San Pól, vói dàv òn consiglio,
ghiv mia tradisiù? Envintile!

Div 'na ma, 'mpari a laurà 'nsèma,
second el talènt che el v-ha dat Nost Signur.

Perchè a vulis bé, perdunàs, soportàs
e a laurà 'nsèma con tanta bùna volontà,
tante ròbe sa pól fa.

Perchè dipènd tót da voàlter,
da la zènt che ga sta,
fa deéntà bèl el vòst San Pól come le vostre cà,
el ga mia de deéntà 'n ghetto,
la cùa de la cità,

ma la zènt la ga de dis:
endì a San Pól e troariv
òn tochèl de Paradis!

E cól còr en ma, chèsto l'è l'augurio
che la nona Rina la va fa.

Rina Fantoni (1989)

Il mio incontro col parroco

Arresto l'automobile davanti a uno spiazzo su cui si affacciano due case prefabbricate: secondo le indicazioni che mi hanno fornito, questo è l'oratorio.

La costruzione di sinistra, sovrastata da una gran croce verde al neon, per rafforzare il suo aspetto di chiesa sfoggia alcune vetrate che parrebbero realizzate con cocci di bottiglia, e che proprio per questo risultano perfettamente intonate col resto. Si percepisce nell'insieme lo sforzo di rendere bello e accogliente un ambiente povero e provvisorio.

È qui che lo incontro, le mani coperte da guanti da lavoro e una tuta infilata sul fisico asciutto di un ventenne, nonostante il volto indichi qualche anno di più. Sono propenso a credere che sia uno degli operai del cantiere che si vede dietro i prefabbricati, ma mi ricredo subito. A tradirlo è la deferenza con cui una suora (in abito laico, ma riconoscibile come tale per il modo di fare e di camminare) gli rivolge la parola, il che mi lascia supporre di essere in presenza di una persona autorevole della parrocchia, forse dello stesso parroco.

Mi avvicino per presentarmi (sono nuovo del quartiere) e per prima cosa noto che, se questo è il parroco, il suo taglio di capelli è decisamente «fuori ordinanza», più consono alla sua attuale tenuta che all'abito talare. Dietro un paio d'occhiali, un po' fuori moda e con le lenti cosparse di vistose ditate, due occhi penetranti mi scrutano con fare interrogativo.

Rompo io il ghiaccio e mi presento: lui è proprio il parroco.

Il cemento dello spiazzo riverbera i raggi del sole, riapparso dopo un mese quasi ininterrotto di pioggia. Il caldo comincia a farsi sentire, così lui mi invita in casa per fare due chiacchiere.

Appena entrato ammiro con stupore due pareti ad angolo quasi del tutto coperte da icone e lui, con un pizzico di orgoglio, mi dice di averle realizzate con una sua tecnica, partendo da tavolacce di legno e comuni stampe di soggetti sacri. Mi mostra poi minuscoli sassolini su cui ha dipinto deliziosi paesaggi in miniatura, e mi rendo conto che questo strano prete ha un senso estetico e capacità artistiche non comuni.

Davanti ad un bicchiere di vino (ma io bevo solo aranciata), iniziamo a parlare della parrocchia e lui, con poche parole, mi presenta il quadro della situazione e mi racconta della fatica di dover costruire tutto partendo da zero, ma anche della gioia di vedere una comunità nascere e crescere ogni giorno di più.

Da una scrivania zeppa di carte tira poi fuori alcune planimetrie: sono quelle del nuovo oratorio ormai praticamente ultimato, proprio quel cantiere che avevo visto nell'arrivare.

Mentre me ne parla, i suoi occhi, nonostante le lenti, si illuminano e capisco l'importanza che ha per lui questa realizzazione, nel cui progetto deve avere profuso tutta la sua esperienza di curato e il suo impegno di parroco.

Quando, però, tira fuori le planimetrie, ancora abbozzate, della futura chiesa, i suoi occhi addirittura ardono. In modo imprevedibile sono trascinato in una spiegazione che mi fa vedere come quasi ogni pietra di quella costruzione avrà un significato simbolico ben preciso, trasformando un semplice luogo di culto in una grande catechesi scritta nel cemento, come avveniva nei tempi antichi.

Non sono sicuro di capire bene tutto, ma resto letteralmente affascinato e già mi figuro la chiesa man mano lui me la descrive e in essa in qualche modo mi riconosco. Preso dall'argomento, cerco timidamente di dire qualcosa anch'io, ma lui non mi risponde e prosegue il discorso; sarà forse perché non mi ha sentito (mi accorgo che è lievemente sordo) o, forse, perché, se si convince di un'idea, è probabilmente uno di quelli che fanno fatica ad accettarne altre...

Tutto d'un tratto, invece, si ferma e mi ascolta con attenzione, anzi, mi dà persino ragione. Mi sbagliavo sul suo conto e me ne dispiace, perché sento di volergli già un po' bene e di cominciare a considerarlo come il «mio» parroco.

Dopo una rapida occhiata all'orologio, lui si rende improvvisamente conto che è trascorso troppo tempo, e che è già in ritardo su almeno due appuntamenti.

Nel congedarsi da me, mi accenna che, un'altra volta, potrebbe parlarmi dei graffiti rupestri della Val Camonica (vergogna, non li ho mai visti!), che hanno molto a che fare con i discorsi fatti sin qui, e mi consiglia di leggere un libro sul Manzoni di cui non avevo mai sentito parlare.

Come ultima cosa, mi stringe la mano e mi dice che la parrocchia ha molte necessità, che c'è bisogno di gente disposta ad impegnarsi e che la porta, insomma, è sempre aperta. Io mi lascio sfuggire una mezza promessa e così, senza neanche accorgersene, mi ritrovo incastrato; se prima era stato soprattutto l'erudito a parlare, qui è il pastore che si rivela.

Mentre mi allontanano, penso che, tutto sommato, sono contento così: avevo solo bisogno di qualcuno che mi desse una piccola spinta per partire, e lui me l'ha data. La cosa buffa è che, con tutto quel parlare, non gli ho nemmeno chiesto come si chiama.

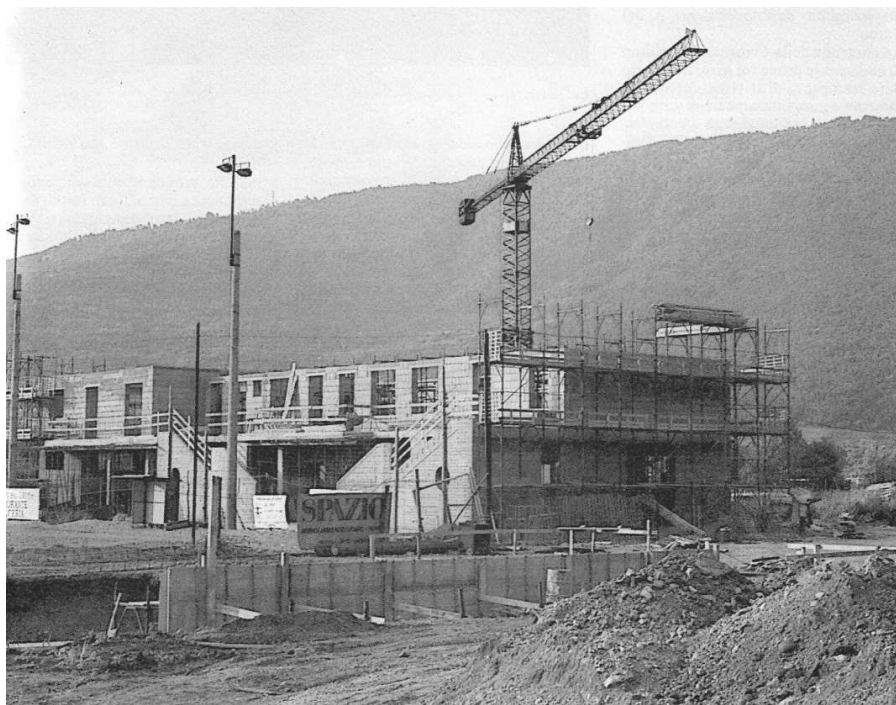
Lo domando alla suora che, con l'aria di chi ha una notizia importante da darti, aggiunge che tra breve saranno trascorsi vent'anni dalla sua ordinazione sacerdotale.

Se devo dire la mia, da quello che ho capito di lui, devono essere stati anni spesi bene.

Continua così, don Angelo, anzi, ancora meglio.

E grazie: grazie da chi ha condiviso con te questi primi vent'anni del tuo ministero, grazie da chi condivide con te la nascita e la crescita di questa comunità parrocchiale, grazie da chi ad essa si aggiungerà negli anni a venire e, se permetti, grazie anche da chi, come me, ti ha appena conosciuto. Nostro Signore Gesu Cristo sia sempre con te.

Fausto Piazza



1991- L'oratorio in costruzione

Fraternità Tenda di Dio – Gaver



Pieve di Montichiari, 19 giugno 2019. Rinnovamento nello Spirito.

Sono giorni particolarmente mesti e la nostra attenzione è rivolta in particolare al momento difficile che stiamo attraversando. La preghiera diventa un cuore dove si raccolgono le lacrime, le speranze, le attese e molto altro. Il nostro pensiero è anche per questa realtà che da tanti anni ci vede presenti in una missione prevalentemente estiva. Quanti volti! Quante storie di vita in cui il Signore Gesù ha messo i suoi semi!

Ci accompagnano dal cielo due sacerdoti che hanno raggiunto la casa del Padre in questo mese. Due preti che hanno accompagnato parecchie settimane in Gaver e che alcuni di voi certamente hanno avuto modo di conoscere:

- Don Guido Maria Pietrogrande, salesiano, consigliere nazionale del RnS. Guida spirituale nelle settimane invernali famiglie e in alcune settimane di spiritualità
- Don Angelo Cretti, prete della diocesi di Brescia, consigliere diocesano del RnS. Ha accompagnato le settimane dell'evangelizzazione attraverso l'arte e alcune di spiritualità.

Entrambi deceduti per una malattia incurabile. Che dal cielo ci guidino e ci proteggano!

Claudio Lussignoli